

SAGGISTICA

Nel suo nuovo libro-intervista Mario Tronti affonda il bisturi nello smarrimento di una porzione fondamentale dello scenario politico italiano

Così la sinistra si è perduta il popolo

FRANCESCO OGNIBENE

«Quando c'è il blocco dei fatti, non c'è che da ripartire dalle idee». È maestro di realismo Mario Tronti, tra i padri nobili della sinistra italiana e caposcuola riconosciuto dell'operismo, affrontando la crisi senza precedenti delle forze progressiste - consenso, riconoscibilità, progetto - schiacciato da movimenti di asai diversa estrazione, dilaniata dalle faide, e soprattutto privata del patrimonio dal quale sembrava inseparabile: il popolo. Nel libro-intervista appena edito da Nutrimenti l'87enne intellettuale con una lunga militanza nel Pci affonda il suo affilato bisturi dentro lo smarrimento di una porzione nevralgica dello scenario politico italiano: a nudo cause profonde e recenti mentre ne smaschera i pocris, ritardi e abbagli. Sollecitato dalle partecipi domande di Andrea Bianchi, direttore dell'Ufficio studi del Pd al Senato, Tronti propone un'acuta analisi di un'esperienza politica che per lui coincide con la sua stessa vita, inoltrandosi con dolente familiarità nel male oscuro che ha orbatato il nostro sistema politico di un contrappeso determinante lasciando alla libera acquisizione altrui un'ostesissimo bacino elettorale nel quale pesano a piene mani forze politiche di matrice non certo affine. Com'è potuto succedere? La domanda percorre come una fitta pagina di formidabile lucidità, attraversata dallo sguardo di un intellettuale di estrazione marxista - non esente da nostalgie - che entra senza anestesia dentro la crisi di rappresentatività della classe politica «democratico-progressista». Non ci sono imputati, nessun conto da regolare: solo l'affresco di una disfatta culturale che dovrebbe insegnare ad ascoltare la società e farsi carico delle ferite che - non capite da molti, usate da altri, malintese dai più, senza difese di schieramento - attendono qualcuno che se ne curi. E se sotto la lente di Tronti c'è solo una sinistra scopertasi senza più popolo, l'esangue presenza politica dei cattolici - quelli riconoscibili come tali, e ben oltre l'identità di questo o quel partito - rende utili anche oltre l'area del progressismo le categorie del filosofo che per il suo avvicinamento al pensiero di padre Benedetto fece parte dei cosiddetti «marxisti ratzingeriani» insieme a Giuseppe Vacca, Pietro Barcellona e Paolo Sorbi. Una sintonia che si avverte - ad esempio - quando Tronti per definire i cambiamenti in atto nelle viscere della società ricorre alla categoria di «emergenza antropologica», un «pericolo» che «la sinistra non ha messo a fuoco», diventando una «cosa vaga, incolore e inesistente», colpevole di non aver visto negli ultimi decenni e in modo acutissimo dopo la crisi globale del 2008, niente affatto esaurita, che «non sono diminuite le diseguaglianze, sono solo cambiate». Né ci si accorti di una «proletarizzazione del ceto medio mai vista» e della conseguente «plebeizzazione dell'opinione pubblica che esprime una radicalizzazione del disagio sociale, trasformato in sofferenza umana negli strati bassi e medio-bassi della popolazione». Per far capire la portata di questa svista Tronti spiega che «la fine del capitalismo a centralità dell'industria è stata presentata e interpretata come l'avvento di un mondo nuovo, carico di inedite opportunità per tutti, tecnologicamente affascinante, socialmente liberatorio». Nei fatti si è rivelata una «fake news» bella e buona, che «progressisti europei e democratici americani» si sono «bevuti con allegria» come un «allettante frizzantino, fino a rimanere in po' sbronza». Intanto nelle vene della società veniva «iniettato ad arte» il «virus dell'antipolitica», figlio della «democratizzazione della cosiddetta Prima Repubblica», per Tronti «per peccato originale», un fenomeno che è ormai «un'epidemia resistente a ogni vaccino» con il dilaga-

re incontrato di un «moralismo diventato, inevitabilmente, giustizialismo». Oggi «chi fa più fatica ad assumere» la «presa d'atto» di un «disorientamento politico di popolo che non si era mai visto» sono «le forze che si chiamano progressiste» (si potrebbe qui ampliare: radicate tra la gente per vocazione, natura e storia): «Guardatele - ironizza Tronti - siccome si reputano la naturale rappresentanza delle istanze popolari, quando il popolo volta loro le spalle rimangono come incredule, non capiscono, non si capacitano e farfugliano le loro giustificazioni: non ci siamo fatti comprendere, abbiamo comunicato male, non siamo stati sul territorio, e così via, consolandosi...». Mentre infatti si credeva che «il soggetto politico vero fosse ormai il governo al posto del partito», la gente ha finito per vedere la sinistra politica «come un corpo separato, chiuso, sordo, estraneo». Con l'ulteriore aggravante, persino paradossale, che mentre il «popolo» perdeva i contatti con la sua ormai es rap-

presentanza politica, la sinistra si innamorava dei «diritti civili», per Tronti «una cosa seria», ma «a livello di popolo si è percepito che quella fosse l'unica identità di quelle sinistre». Una «melassa di buoni sentimenti che giravano a vuoto e non accchiappavano niente della nuova dura realtà che picchiava sulle condizioni di vita». Intanto «milioni di persone sofferenti, disperate, abbandonate e giustamente arrabbiate» hanno «voltato le spalle alla sinistra», ma hanno ancora «bisogno di un partito che si faccia carico di quella loro quotidiana condizio-

Crogiolandosi in una melassa di buoni sentimenti che girano a vuoto, non ha colto la nuova, dura realtà. E milioni di persone sofferenti, disperate e abbandonate le hanno voltato le spalle

ne, per cambiarla dalle fondamenta e lo chiedono muti e soli, disperati e incattiviti». La frattura tra élite politica e popolo è scollata da Tronti con una battuta folgorante: «Non me la sento di stare con quelli che alle nove di sera entrano all'Auditorium contro quelli che alle sei di mattina escono di casa». Urge allora una nuova «cultura politica dei bisogni sociali, un «pensiero forte», perché giunti a questo punto «non basta un rammento, va rifiutato un abito». Come se ne esce? Tronti ricorre ancora a Ratzinger (ma la citazione è anche molto bergogliana): «Mi ha molto colpito una cosa che disse una volta della sua Chiesa: che non doveva agire per proselitismo ma per attrazione». Non vale solo per la politica di sinistra, professore.

Mario Tronti.
Il popolo perduto
Per una critica della sinistra
Nutrimenti, Pagine 144, Euro 14,00

Benché giovani Se la rivoluzione è diventata marketing

GOFFREDO FOFI

Cose di questi giorni. Un manifesto grida: «Unisciti alla RESISTENZA»; un altro, per qualche settimana, «Basta Netflix!» ma poi è sostituito da un altro che strilla: «Vuoi vedere un bel film? Basta Netflix!», il titolo di un best-seller (italiano, seriale) della Mondadori Ragazzi dichiara: *Io sono una bambina ribelle. Il quaderno delle mie rivoluzioni*; un famoso studioso americano, Freeman, ma tanti altri come lui - le università, anche le italiane, e i cataloghi editoriali ne sono zeppi - invita alla disobbedienza civile, alla non-accettazione del mondo com'è e come chi comanda vuole che sia e consiglia dunque di riappropriarsi della nostra vita facendo grandi passeggiate, occupandoci dei nostri amici e amanti, del nostro corpo eccetera, pensando in sostanza ai fatti nostri e riscoprendo in sostanza il nostro miglior «privato». E si sprecano i romanzi film televisivi fumetti che ci parlano dei disastri incombenti e ipotizzano un mondo di sopravvissuti con i quali possiamo identificarci perché, naturalmente, il lettore o spettatore di massa, noi, faremo parte delle poche decine che non crepano e non dei milioni che soccombono. Non è una novità, è c'è poco da scandalizzarsi. Se l'argomento del giorno è la paura dell'apocalisse e se comincia a serpeggiare la tentazione della rivolta - allora la rivolta, la resistenza, la disobbedienza civile diventano, per il mercato, una «moda» o «voga» o «tendenza» di cui tenere conto, una merce ulteriore da offrire al proprio pubblico, ai propri clienti. Se tanti anni fa Pasolini si scandalizzava per la pubblicità e la marca dei jeans Jesus, perché scandalizzarsi oggi per i mercanti e gli intellettuali che ci vendono nienteoppodimenoche la fine del mondo? E ci consigliano di rispondere a questa paura consumando Qualcosa di Alternativo, di Ribelle, di Resistente e di Partigiano, di Disobbediente... Una merce si aggiunge a un'altra o la sostituisce. I mercanti non hanno scrupoli e sanno bene che, riducendo tutto a merce, si disinnescano anche tante mine vaganti. Di tutta questa commedia (o farsa) degli inganni e della malafede, è mediatrice e artefice, formata da persone intelligenti che sono però anche servi convinti e complici «creativi» dei loro padroni o del «sistema» di cui sono una importante roccia, la categoria dei pubblicitari, sempre più dimentica dell'avvertimento che le manda tanti anni fa un giovane e frivole regista, Jean-Luc Godard, all'interno del film *Masculin féminin*, dove una didascalia proclamava che «la pubblicità è il fascismo del nostro tempo». Eravamo nel 1966.



I best seller della fede

La classifica dei libri più venduti nelle librerie religiose viene elaborata da "Rebeccalibri" rilevando i dati dalle librerie Ancora, Dehoniana, Messaggero, Paoline, San Paolo. Sono esclusi i titoli inferiori a 5 euro e non sono compresi la Bibbia, i testi liturgici, la catechesi, i sussidi. Info: www.rebeccalibri.it, il portale dell'editoria religiosa italiana.

LEGENDA: ▲ in ascesa; ▼ in discesa; ▲▼ stazionario; △ nuovo ingresso; △△ rientro in classifica

Fra i "best" il Papa e tre cardinali

A CURA DI REBECCALIBRI

Un saggio che analizza i danni dovuti a un uso superficiale della parola (e aiuta a misurarne le conseguenze); un "grido" - supportato dai messaggi di Medjugorje - a "tornare a Gesù adesso"; l'ultimo titolo della collana "Piccole storie per l'anima", 27 brevi spunti di riflessione: ecco le tre novità dei Bestseller della fede, cui vanno ad aggiungersi tre rientri, firmati da Luigi M. Epicocco e Mimmo Muolo.

1 ▲

Le sette parole di Gesù in croce
Gianfranco Ravasi
Queriniana, Pagine 288, Euro 20,00

2 △△

L'amore che decide
Luigi M. Epicocco
Tau, Pagine 72, Euro 7,00

3 ▲

Giorno per giorno verso la Pasqua
Carlo M. Martini
San Paolo, Pagine 96, Euro 5,00

4 △△

Sale, non miele
Luigi M. Epicocco
San Paolo, Pagine 192, Euro 16,00

5 ▲▼

L'arte di riconciliare
Fabio Rosini
San Paolo, Pagine 312, Euro 14,50

6 △

Il pettegolezzo
Leolca Pasqua
Paoline, Pagine 128, Euro 10,00

7 ▼

La forza della vocazione
Francesco (e con Mario Bergoglio),
Fernando Prada
EDB, Pagine 120, Euro 9,50

8 △△

Don Ernest Simoni
Mimmo Muolo
Paoline, Pagine 128, Euro 12,50

9 △

La croce rinnegata
Luio Fanagosa
Piemme, Pagine 208, Euro 16,50

10 △

L'ultima foglia
Bruno Ferrero
Eliedici, Pagine 80, Euro 5,00

CLASSICI La meteora filosofica di Schelling

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Il 126 novembre del 1827 Friedrich Wilhelm Joseph Schelling, allora cinquantaduenne, tenne la sua prima lezione all'Università di Monaco: rimarrà nella città bavarese fino al 1841, quando l'imperatore Federico Guglielmo IV lo chiamò a Berlino a ricoprire la cattedra rimasta vacante dalla scomparsa di Hegel, avvenuta circa dieci anni prima. A Monaco, Schelling era già una figura assai conosciuta e stimata, avendo occupato ruoli importanti in due Accademie locali, quella delle Scienze e quella delle Arti figurative, ma non aveva mai insegnato nell'Ateneo bavarese, mentre era stato docente prima a Jena e poi a Erlangen. Il periodo trascorso a Monaco fu per lui assai fecondo e ricco di soddisfazioni: la sua notorietà divenne sempre più vasta e nel capoluogo della Baviera elaborò sia le *Lezioni sulla storia della filosofia*, sia *L'esposizione dell'empirismo filosofico*, due riproposti, insieme ad altri testi, nel bel volume *Lezioni monachesi e altri scritti*, recentemente curato da Carlo Tasciote per Orthotes. Nelle *Lezioni*, Schelling si confronta criticamente con alcuni protagonisti del pensiero europeo moderno: Cartesio, Spinoza, Leibniz, Wolff, Kant, Fichte, Hegel e Jacobi. È notevole il fatto che il Nigruto abbia deliberatamente scelto di escludere i filosofi empiristi dal perimetro dei propri interessi, anche se, al momento di trattare il cartesianesimo, lo mette in relazione con le dottrine di Francesco Bacone, Schelling, riguardo a Cartesio, sottolinea in particolare due tesi: quella relativa all'accettazione della prova ontologica dell'esistenza di Dio e quella riguardante il dualismo fra *res cogitans* e *res extensa*, fra spirito e corpo. Quindi critica lo spinozismo, negatore della libertà, e il razionalismo in generale, i cui limiti sono stati superati da Immanuel Kant, il quale, tuttavia, a giudizio di Schelling, ha elaborato una filosofia non priva di oscurità, come nel caso del celebre concetto di "cosa in sé" che per Schelling non risulta per niente chiaro. Espoendo il pensiero di alcuni filosofi, Schelling ripercorre le tappe del proprio itinerario speculativo, maturato dialogando in modo critico con uomini quali Fichte e Hegel, di cui fu amico prima di allontanarsene unamamente e speculativamente. Ha scritto Francesco Tomatis, ottimo studioso di Schelling, che «è comparso precocissimo, fulmineo e sfavillante come una meteora nel cielo filosofico tedesco»: le *Lezioni monachesi* sono un'evidente conferma e una viva testimonianza della levatura della poliedrica filosofia schellingiana.



Friedrich W. J. Schelling.
Lezioni monachesi e altri scritti
Orthotes, Pagine 320, Euro 20,00